**Riv. Congr., fasc. 85, 1940, pag. 56-59**

“Non vi domando nulla di nuovo; ma soltanto che ci conformiamo alla nostra Professione e a quello che esige la Vocazione nostra, quantunque tra osservanza e osservanza vi siano delle non piccole differenze”.

S. Teresa di Gesù

ll n. 358 delle S. Costituzioni che si presenta ora al nostro studio parla della tiepidezza. Eccone la traduzione:

“Bisogna svellere subito e completamente dall’anima la tiepidezza, poichè altrimenti fiaccherà come una etisia ogni vigore ed ogni forza dello spirito “.

L’argomento è importante. Basta osservare le parole che le stesse S. Costituzioni soggiungono nel N. 362 : “ ...ut novitius ille fervor progressu temporis non intepescat... “; basta riflettere che le Regole per i Novizi fondano tutti i suggerimenti di perfezione sopra la “devotio”, che S. Francesco di Sales, con parole quasi identiclie a quelle adoperate dalle medesime Costit. pro novit., definisce: una generaie inclinazione e prontezza di animo a ƒare quanto si conosce tornar gradito a Dio.

Quando tale “devotio” viene a mancare, succede nell'anima quello stato miserando così ben descritto dalle nostre Sante Costituzioni: “l buoni pensieri fuggono, i pii desideri illanguidiscono, dalla lingua mal custodita escono discorsi scipiti, al primo sforzo vengono meno gli atti virtuosi, o, se pur permangono, sono inﬁciati da una maleﬁca languidezza”, mentre, secondo il richiamo di S. Paolo riportato dalle S. Costituzioni, Dio vuole ben altre disposizioni in chi si dona a Lui: ”hilarem datorem diligit Deus”. ln queste brevi e sapienti pennellate è riprodotto quello stato spirituale che comunemente si chiama tiepidezza.

Richiamo alcune idee schematiclie sull’argoniento.

La tiepidezza consiste in una specie di rilassamento spirituale che allenta le energie della volontà, ispira orrore allo sforzo e conduce così al deperimento della vita cristiana. E' una specie di languore e di torpore che non è ancora la morte, ma che insensibilmente vi conduce e affievolisce a grado a grado le forze morali. E' una etisia spirituale, dicono le nostre Sante Regole che a poco a poco corrode gli organi vitali dell anima.

 Rev mo P. Giovanni Ceriani, nella Circolare per la Pasqua del l933 scriveva: “Se non avremo per fine il vincolo d’unione tra noi e Dio, non andrà guari che s’avvanzerà il più gran nemico a temersi nella vita religiosa: la tiepidezza... ll religioso tiepido soffre -di quello che è il cancro della vita spirituale; la ricerca cioè e la pratica del *satis bene* invece dell’*optime* che dovrebbe essere la regola pratica del religioso. Egli si contenta di fare soltanto l`essenziale e non si accorge che diventa a poco a poco refrattario alla vita religiosa. Egli non ha amore per la sua vocazione, non generosita nell’obbedire, non fervore, non spirito di sacrificio”.

La tiepiclezza, come si vede, è cosa ben abbominevole. Dio preferisce ad essa lo stato di peccato mortale: “Utinam frigidus esses aut calidus: sed quia tepidus es, et nec frigidus, nec calidus, incipiam te evomere ex ore meo” (Apoc. 3.l5)

Anche il sommo Poeta sente per gli ignavi solos diprezzo; l’inerzia dello spirito, l’apatia scelta come regola della propria vita ingenera nell’animo di chi osserva non la compassione ma la nausea.

Eppure questo stato si insinua assai facilmente nella vita spirituale. Lo sforzo che è necessario nella lotta contro i nemici della perfezione finisce con lo stancare, e niente si raffredda più presto di quella pietà fervente, di quello spirito pronto col quale il giovane religioso dà il suo nome a Cristo (Cfr. Const. Pro Novit. - Prooemium).

S. Teresa di Gesù attribuisce l’origine della tiepidezza da lei provata nella sua gioventu, quand’era ancora in seno alla propria famiglia, alla frequenza di compagnie vane e alla lettutura di libri rornanzeschi (Cfr. Vita, cap. II). Entrata in monastero dopo un periodo di grande fervore ricadde di nuovo nella tiepidezza: della ricaduta ella dice che la causa fu la clausura poco stretta del monastero (Cfr. Vita, cap. VIl). Confessa che lo stato di tiepidezza, pur tra continue intermittenze, durò ben vent'anni e conclude dicendo che a liberarla da tale pericolosa situazione di spirito fu il Signore, “disponendola ad applicarsi con buona volontà all’orazione” (Cfr. Vita, cap. VIII).

Volendo dunque rifarci alla causa generale della tiepidezza, dobbiamo dire senz`altro che essa è una scarsa alimentazione spirituale. ln verità, chi trascura di nutrire la sua anima con letture spirituali, con conversazioni sante, soprattutto con l'orazione mentale e vocale, permetterà infallibilmente che l'invada qualche germe morboso, il quale genera l'anemia dello spirito e apre in seguito le porte ad una delle tre concupiscenze o a tutte insieme -- sensualità, orgoglio, cupidigia; infallibilmente perderà la delicatezza di coscienza e darà luogo a peccati veniali numerosi e deliberati preparando la via a cadute gravi e vergognose. E, dalla tiepidezza iniziale, in cui c’è ancora l’orrore al peccato mortale, si passa con tutta facilità alla tiepidezza consumata, nella quale l’orrore istintivo al peccato mortale cessa, cresce l'amore al piacere, si deplora che questa o quella cosa sia proibita sotto pena di peccato mortale, si cacciano debolmente le tentazioni e si è tormentati incessantemente dal dubbio se si sia acconsentito o no.

Ecco la ragione che rende a molti insopportabile lo stato religioso, anzi la vita stessa. Ad essi si potrebbe consigliare l'esatta e fervorosa osservanza della Regola per una quindicina di giorni; constaterebbero di certo che il chiostro è un luogo di tormento solo per il tiepido, mentre in realtà è davvero l’anticamera del Paradiso.

Non è nostro proposito esporre qui tutte le conseguenze della tiepidezza. E' in pericolo la stessa salute eterna dell’anima. L’indebolimento progressivo della volontà che si manifesta in larghe concessioni e nella ripugnanza allo sforzo e, inoltre, lo accecamento della coscienza, per cui si vengono a palliare le proprie colpe e a ritenerle tutte leggere anche se in realtà sono gravi, conducono ad uno spaventoso abuso della grazia. Ll Signore ne rimane nauseato e comincia ad “evomere ex ore”, a rigettare cioè dalla sua benevolenza paterna.

Si comprende bene di qui la energica frase delle S. Costituzioni: “*prorsus et statim evellenda*”. La casa religiosa, dimora scelta da Dio per le anime elette si muta per il tiepido in fattore della sua dannazione.

l mezzi che al tiepido si raccomandano per uscire dal suo stato sono tutti quelli consigliati dalle Costituzioni per mantenere il fervore religioso: confessione, direzione spirituale, ecc. ll tiepido ha bisogno di una cosa sola: del nutrimento dell’anima. E' necessario che egli ricorra con avidità soprattutto alla orazione mentale, che si abitui a trovare in ogni avvenimento, anzi in ogni cosa, un incentivo al fervore. L'Ufficio divino, secondo il pensiero delle Constit. pro Novit., serve mirabilmente a introdurre una tale abitudine. La rinnovazione poi delle promesse nostre, sia battesimali che religiose, sull’esempio della pratica quotidiana di Stanislao Merlinl, e conforme al consiglio delle S. Costituzioni (n. 400), non permette che la volontà s'infiacchisca e perda di vista il proprio fine.

S. Gemma Galgani in un’estasi esclamava: “Tu ardi, o Signore, e io brucio... Chi sei, o Signore? Sei una fiamma e in una fiamma vorresti che si cambiasse il mio cuore? Oh! ... l'ho trovato il fuoco che distrugge tutti i peccati; l’ho trovato l'ardore che dissipa tutte le mie tiepidezze; l’ho trovata la fiamma che distrugge tutte le mie passioni” (Cfr. Lettere ed Estasi della S. Gemma Galgani, estasi X).

La divozione al S. Cuore di Ciesu: ecco l’ardore che dissipa ogni tiepidezza. Le Constit. pro Novit. dicono appunto che i novizi: “Facilmente si conserveranno nella devozione “ si se non suos esse sed Christi meminerint ›› (cap. de Devot.).

L’assistenza materna di Maria SS. a cui occorre sempre serbare una devozione del tutto speciale ed intima, trarrà di certo dalla tiepidezza e sosterrà lo sforzo per mantenere ed accrescere il fervore primitivo.

A. R.